

ISSN 1724-6164
ISSN ELETTRONICO 1824-1948

STUDI RINASCIMENTALI

Rivista internazionale di letteratura italiana

9 · 2011

ESTRATTO



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

Direttori scientifici / *Editors*
MARCELLO CICCUTO · PASQUALE SABBATINO

Comitato editoriale / *Editorial Board*
GABRIELLA ALBANESE (Pisa) · ROSSEND ARQUÉS (Barcellona)
JOHANNES BARTUSCHAT (Zurigo) · ANTONIO CORSARO (Firenze)
GIULIANA CREVATIN (Pisa) · ENRICO FENZI (Genova) · FILIPPO GRAZZINI (Viterbo)
PASQUALE GUARAGNELLA (Bari) · TONI IERMANO (Cassino) · GIORGIO MASI (Pisa)
MATTEO PALUMBO (Napoli) · MICHEL PAOLI (Amiens) · OLGA PUGLIESE (Toronto)
LEONARDO SEBASTIO (Bari) · RUGGIERO STEFANELLI (Bari)
LUIGI SURDICH (Genova) · FRÉDÉRIQUE VERRIER (Parigi)

*

«Studi rinascimentali» is a Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

PAOLO REGIO AGIOGrafo DEL REGNO DI NAPOLI

GENNARO LUONGO

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

1. UN'ATTIVITÀ INSTANCABILE A GLORIA DEI SANTI E DELLA CHIESA CATTOLICA

IL Cinquecento e il Seicento registrano in campo agiografico uno straordinario numero di iniziative editoriali sia di respiro universale sia di carattere nazionale, regionale e cittadino, che oltre a riunire in grandi raccolte a stampa passioni e vite di santi nelle loro lingue originali, avviano anche il processo di diffusione nelle lingue moderne.¹ È l'epoca della risposta cattolica alla radicale contestazione della Riforma luterana e calvinista al culto dei santi e proprio nella documentazione dei santi antichi si cercano i motivi e temi dell'apologetica antiprotestante (in particolare per l'Italia Lippomano,² Surius³); è anche l'epoca delle raccolte dei grandi ordini religiosi o delle singole diocesi o città o nazioni, testimonianza del processo di formazione o consolidamento dell'identità collettiva; l'epoca della risposta locale alla politica normalizzatrice della Chiesa romana post-tridentina a difesa delle devozioni tradizionali.

In questo contesto si colloca l'attività agiografica di Paolo Regio (Napoli, 1541-Vico Equense, 1607), personalità di rilievo dell'ultimo trentennio del XVI secolo e del primo decennio del XVII.⁴ Laico brillante e colto, poi dal 1582 dotto ecclesiastico, tessé una fitta rete di relazioni con personaggi illustri del mondo accademico napoletano, lui stesso membro dell'Accademia degli Svegliati col nome di Solitario:⁵ fitti gli scambi, ad es., tra lui e il poeta e teorico della poesia Giulio Cortese, presente non di rado con suoi sonetti nelle

¹ Un'abbondante fioritura di studi e ricerche collettive possiamo registrare negli ultimi decenni sull'ampio patrimonio delle raccolte agiografiche, sulla loro natura e funzione: cfr. S. BOESCH GAJANO, *Dai leggendari altomedievali agli "Acta sanctorum"*. *Forme di trasmissione e nuove funzioni dell'agiografia*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 21, 1985, pp. 219-244; Eadem (a cura di), *Le raccolte di vite dei santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano (BA), 1990; G. LUONGO (a cura di), *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Roma, Viella, 2000; S. BOESCH GAJANO, R. MICHETTI, *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo e Età moderna*, Roma, Carocci, 2002. Risultano ancora utili le notizie di J. BOLLAND, *Praefatio ad AASS Ianuarii*, 1, Antverpiae, 1643, pp. xv-xxiii; di R. AIGRAIN, *L'Hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire*, Paris, Bloud et Gay, 1953; repr. inchangée de l'éd. originale de 1953. Avec un complément bibliographique par R. Godding, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2000.

² *Sanctorum priscorum Patrum vitae numero centum sexaginta tres...* per A. Lippomanum ... redactae, voll. 8, Venetiis 1551-1560. Su Alvise Lippomano cfr. S. SPANÒ MARTINELLI, *Le raccolte di vite di santi fra XVI e XVII secolo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 27, 1991, pp. 445-464.

³ *De probatis sanctorum vitis*, voll. 6, Coloniae 1570-1575 (II ed. 1576-1581; una nuova edizione in 12 volumi con aggiunta di vite e un profilo del certosino coloniese negli anni 1617-1618). Su L. Sauer (Surius) cfr., oltre AIGRAIN, *L'Hagiographie*, cit., p. 326; P. HOLT, *Die Sammlung von Heiligenleben des Laurentius Surius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 24, 2-3, 1922, pp. 341-364; *Dictionnaire de Théologie Catholique*, 14, 1941, coll. 2842-2845 (S. AUTORE).

⁴ Manca a tutt'oggi una biografia esauriente che esplori e restituisca l'attività così letteraria come pastorale, sia nell'ambito della cultura contemporanea sia all'interno del dibattito ideologico e delle tensioni ideali posteriori al Concilio tridentino. Le notizie in nostro possesso derivano in primis dalle brevi note biografiche del domenicano Giovan Battista Del Tufo premesse all'edizione de *Dell'opere spirituali* del REGIO, Napoli, 1593, cc. G2v-H1v, riprese e ampliate dagli scrittori di storia civile ed ecclesiastica del Sei, Sette ed Ottocento napoletano, quali il Chioccarello, Toppi, Tafuri, Minieri Riccio. Vedi anche F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, vol. VI, col. 635. Datata e modesta è la breve monografia, di interesse letterario, di D. FALCIGNO, *Un cultore delle muse in veste episcopale: Paolo Regio degli Orseoli*, Napoli, Tip. Lucina, 1927. Vedi ora anche L. PARASCANDOLO, *Mons. Paolo Regio e il suo tempo*, Vico Equense, Tipolitografia d. Monache Benedettine, 1986.

⁵ Cfr. A. QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, vol. V, 1, 1972, spec. pp. 434 sgg.; IDEM, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del manierismo a Napoli*, Roma-Bari, 1975; L. BOLZONI, *Note su Giulio Cortese. Per uno studio delle Accademie napoletane di fine '500*, «Rassegna di Letteratura Italiana», 77, 3, 1973, pp. 475-499; M. S. PEZZICA, *Una galleria di intellettuali nel poema inedito di Giulio Cortese*, ivi, 78, 1, 1984, pp. 117-145; spec. 132-134.

pubblicazioni del Regio.¹ Cultore della musa poetica, fu prolifico verseggiatore di un pe-trarchismo melanconico: tutta la produzione poetica, se si eccettuano la *Siracusa piscatoria*² e la *Sirenide*,³ è di ispirazione religiosa e spirituale, sia che effonda il suo sentimento interiore sia che inneggi ai santi.

Dopo gli studi giuridici, dopo il breve matrimonio con la moglie morta assai presto, il Regio, abbracciata la vita ecclesiastica, fu autore di trattati teologici e morali, che gli valsero una carriera brillante: canonico del Capitolo metropolitano di Napoli dal 1571,⁴ ebbe l'incarico dell'*Indice dei libri proibiti* ancora laico e prima di conseguire il dottorato in teologia (1580), fu infine vescovo di Vico Equense dal 1583 fino al 1607. Fu un prolifico autore di trattati teologici e opuscoli morali, di biografie in buona parte inedite, di sermoni;⁵ organizzatore culturale e vero e proprio imprenditore, impiantando attività editoriale in campo teologico e agiografico con tipografi importanti anche a Vico.⁶

Già dagli inizi degli anni '70,⁷ ancora laico, il Regio si dedicò alla raccolta e al volgarizzamento delle *Vite* dei santi, il principale ambito di interesse per circa un trentennio ed anche un preciso impegno ecclesiale ed ecclesiologico, poiché egli concepì l'agiografia come il «luogo visibile dell'invisibile storia della Chiesa»: nelle storie dei santi intese tracciare la storia del cammino glorioso della Chiesa cattolica, 'madre dei santi'. Amedeo Quondam, nelle poche, ma dense pagine della *Storia di Napoli*, ha rilevato giustamente la chiara dimensione controriformistica della sua produzione agiografica, che cercava nelle vite dei santi la risposta alle calunnie e negazioni di Luterani e Calvinisti:⁸ l'agiografia, eludeva i nodi storici della controversia o li risolveva apologeticamente nelle vicende esemplari di martiri e santi, resi protagonisti di dibattiti dottrinali e lunghe prediche: potrei citare, tra le tante pagine scopertamente polemiche il *Cantico a san Biagio*:

Sian benedette quelle voglie amiche,
ch'io hebbi et ho di far palesi gli atti
loro alle piagge dell'Italia apriche.

¹ Un sonetto del Cortese *Sette lucerne al santuario ardenti* è nella prima opera agiografica del REGIO *Vite dei sette santi protettori* (1573). Su Giulio Cortese vedi la voce di N. PENNISI, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 726-728. Nella sezione finale dell'inedito *Roberto Guiscardo*, poema allegorico che attraverso le gesta del Normanno celebra la vittoria di Lepanto sui Turchi, il Cortese menziona nella cerchia degli intellettuali suoi amici anche il Regio per la poesia di tema agiografico: «al Regio ancor di cui gl'inchiostri sacri / serven del ciel i degni simulacri. / Non lauro merta sol, ma perle e stelle, / oltre le mitre che mercè l'impose; / se ne ricorda[n] l'anime più belle / che fruiscon le sedi gloriose» (PEZZICA, *Una galleria*, cit., pp. 120-121).

² Pubblicata a ventotto anni nel 1569 la *Siracusa piscatoria* è un'opera ispirata all'*Arcadia* sannazariana, ove egli scrive «alcune novelle et versi, narrate et cantati da marinai della triforme Sicilia»; cfr. A. MAURIELLO, *La Siracusa di Paolo Regio e la tradizione letteraria napoletana tra primo e secondo Cinquecento*, «Studi Rinascimentali», 6, 2008, pp. 91-97; P. BIANCHI, *La Siracusa pescatoria di Paolo Regio nella lettura ottocentesca di Vittorio Imbriani*, ivi, pp. 151-158.

³ La *Sirenide*, ultima opera del Regio (1603), è un poema allegorico-spirituale, in cui il viaggio agli Inferi con la contemplazione delle pene dei dannati tende a distogliere gli uomini dal vizio e condurli alla virtù e all'amore del bene: cfr. G. SCOGNAMIGLIO, *Memorie testuali della Sirenide di Paolo Regio*, «Studi Rinascimentali», 6, 2008, pp. 87-90.

⁴ SANTAMARIA, *Historia Collegii patrum canonicorum metropol. Ecclesiae Neapolitanae ab ultima eius origine ad haec usque tempora*, Neapoli, 1900, p. 13.

⁵ Cfr. N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli, 1673, p. 238, che cita la *Vita di Telesio*, non pervenutaci; gli *Elogij degli Huomini illustri in arme et in lettere di questo Regno*, opera inedita, della quale facevano parte *La Vita di Giulio Cortese* pubblicata in G. CORTESE, *Concetti teologici*, Neapoli, Appresso H. Salviani 1586; *Vita di don Scipione de Monti*, in S. DE MONTI, *Rime et versi...*, Vico Equense, Appresso G. Cacchi, 1585. Secondo un giudizio malizioso o malevolo del Toppi gli *Elogij* furono la fonte dell'inedito *De illustribus scriptoribus Regni* di Bartolomeo Chioccarello. Ricordo ancora *Delle osservanze cattoliche, dialoghi sette, o vero prima parte degli Opuscoli morali*, Vico Equense, Per G. G. Carlino e A. Pace, 1597; *Della felicità e della miseria, dialoghi sette, o vero seconda parte degli Opuscoli morali*, Vico Equense, Per G. G. Carlino e A. Pace, 1597; *I Sermoni intorno alle tre virtù teologiche*, Napoli, 1595, ecc. Il Regio compose anche la tragedia *Lucrezia*, 11 ed., In Napoli, Appresso G. Cacchi, 1572.

⁶ QUONDAM, *Dal Manierismo*, cit., p. 434: «Protagonista indiscusso e riconosciuto delle vicende culturali di fine secolo è Paolo Regio [...] Organizzatore di attività culturali, imprenditore editoriale [...] letterato raffinato, e più ancora ideologo severo di una nuova concezione e prassi dell'impegno intellettuale, il Regio domina la scena napoletana: più che imponendosi su altre esperienze o altre proposte, sforzandosi di mantenere, o stabilire, i contatti con tutti gli intellettuali napoletani, tentando una difficile opera di mediazione e di conciliazione delle spinte dialettiche più forti, che poi vale come disegno esplicito di politica culturale organica all'offensiva controriformistica che cerca di passare al livello dell'unificazione delle spinte più eterogenee attorno alla parola d'ordine della "historia catholica"».

⁷ Secondo l'affermazione contenuta nella *Dedica* alla seconda edizione delle *Vite dei sette santi protettori* (1579), c. 2r, su cui vedi *infra*.

⁸ QUONDAM, *Dal Manierismo*, cit., pp. 437-438.

Restin confusi in se stessi, e disfatti
 quei, ch'oltra i monti d'impietà ripieni
 niegan la verità de'lor gran fatti.

 Vedi l'empio Calvino fuor di senno,
 co i suoi seguaci, che bestemmia ogn'hora
 quei che de l'alme lor tempio ti fenno.
 Vedi la Francia e l'Inghilterra ancora,
 e la Germania pria fedeli e pie,
 come son quasi del tuo gregge fuora.¹

Instancabile volgarizzatore e rimaneggiatore con preciso intento teologico-storico-pastorale, il Regio fu altresì un indefesso riciclatore delle sue fatiche agiografiche, che pubblicò e ripubblicò in varie edizioni, sempre accrescendole e organizzandole successivamente in opere di impianto coerente e unitario: dobbiamo all'Oliger il bilancio bibliografico pressoché completo delle fatiche agiografiche, con un'interessante appendice sulle relazioni del Regio con il Baronio:² lo spoglio de *La tipografia napoletana nel '500* di Pietro Manzi rileva la rilevante presenza del Regio presso gli editori G. Cacchi, G. B. Cappelli, G. G. Carlino, T. Longo, O. Salviani e altri.³ La febbrile attività editoriale del Regio nel vasto fenomeno della produzione agiografica a Napoli e nel Regno, particolarmente nel periodo immediatamente successivo al Concilio tridentino è stata adeguatamente messa in luce da J.-M. Sallmann.⁴

La prima opera del 1573 è sulla falsariga dell'opera omonima in latino di Davide Romeo,⁵ peraltro non citato nel frontespizio: *Vite dei sette santi protettori di Napoli*:⁶ una parafrasi quasi fedele dell'agiografo calabrese-napoletano sui sette patroni napoletani: Gianuario (Gennaro), Agnello, Aspremo (Aspreno), Agrippino, Severo, Eufebio (Efebo), Atanagio (Atanasio). Già nel 1579 le *Vite* venivano riedite⁷ con una minuziosa precisazione nel frontespizio, che val la pena riportare:

ristampate, corrette e alla loro vera lezione ridotte. Con molte aggiunzioni che prima si desideravano. Gli essempli, e miracoli de' quali ogni cristiano leggendo potrà apprender la perfetion del vivere, et stupir l'alte meraviglie de' servi di Christo.

L'ancora professore di Sacra Teologia, dedicando stavolta la sua fatica al neo arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, si scusava, dicendo che la prima edizione gli era quasi «cavata di mano e data alle stampe». Ed effettivamente alcune *Vite* dei santi napoletani presentano non pochi ampliamenti, come vedremo per san Gennaro.

¹ *Cantico a S. Biase vescovo*, in *Dell'opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense*, parte prima..., In Napoli, Appresso Giosepe Cacchij, 1592, p. 505.

² L. OLIGER, *Paolo regio vescovo di Vico Equense, un agiografo dimenticato*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1, 1947, pp. 263-284.

³ P. MANZI, *La tipografia napoletana nel '500*. Annali di O. Salviani, Firenze, 1974 («Biblioteca di Bibliografia Italiana», LXXIII); IDEM, *Tipografia napoletana. Annali di G. Cacchi, G.B. Cappelli e tipografi minori (1566-1600)*, Firenze, 1974 (ivi, LXXVII); IDEM, *Tipografia Napoletana. Annali di G.G. Carlino e di T. Longo*, Firenze, 1975 (ivi, LXXIX).

⁴ J.-M. SALLMANN, *La littérature hagiographique en Italie Méridionale de 1500 à 1750*, in S. B. Gajano (a cura di), *Raccolte di Vite di santi* (1990), pp. 169-180; IDEM, *L'édition hagiographique au lendemain du concile de Trente*, «Hagiographica», 1, 1994, pp. 315-326; IDEM, *Naples es ses saints à l'âge baroque (1540-1750)*, Paris, 1994; trad. it. *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996.

⁵ DAVIDIS ROMÆI *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis. His adscriptus Thomam Aquinum et Franciscum Paulanum...*, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1571. La seconda edizione del 1577, non senza modifiche delle prefazioni e del testo, reca in aggiunta l'altra opera sui santi sorrentini: DAVIDIS ROMÆI *Septem divi custodes ac praesides urbis Neapolis. His adscripti sunt Thomas Aquinus [sic], Franciscus Paulanus. Et Quinque divi custodes ac praesides urbis Surrenti...*, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1577. Mi permetto rinviare al mio saggio *Un agiografo calabronapoletano del '500, Davide Romeo*, in *Erudizione e devozione*, cit., pp. 37-72.

⁶ *Vite dei sette santi protettori di Napoli descritte dal Regio*, In Napoli, Appresso Giosepe Cacchij, 1573.

⁷ Si tratta di una assai elegante edizione di Horatio Salviani (1579) di più ampia dimensione (f., 310 × 210), con varie xilografie.

Negli stessi anni e successivamente il Regio pubblicava una serie di testi agiografici singoli: Francesco di Paola in varie edizioni,¹ Tommaso d'Aquino, Pietro Celestino, Antonino abate, Patrizia,² Guglielmo di Vercelli e Amato di Nusco, Giacomo della Marca, ecc. Ma il suo impegno si indirizzò ambiziosamente sempre più in grosse e talora assai eleganti, e costose, raccolte, nelle quali i singoli testi precedentemente elaborati o pubblicati sono fusi armonicamente in un disegno organico.

Ipochi studi dell'Oliger e di Sallmann hanno messo in luce la febbrile attività editoriale del Regio. Degli anni 1586-1587 sono i due libri delle *Vite dei santi*³ dedicate il primo a san Clemente papa e a san Luca, il secondo ad altri apostoli: anche in questa silloge, oltre alla finalità edificatoria,⁴ si specifica e si accentua la scelta localistica e regionalistica, che privilegia i santi, il cui culto era radicato a Napoli e nel Regno, nella scia del contemporaneo Davide Romeo, il cui progetto, poi non andato ad effetto, prevedeva una serie di vite di santi, beati e servi di Dio nati o vissuti o morti e sepolti a Napoli e nel Regno.⁵ È ciò che si evince già dal frontespizio del primo libro: «che o son conservate le loro reliquie o son protettori o son nati in diverse città, terre e luoghi del Regno di Napoli». La scelta, infatti, di narrare le *Vite* di Clemente e di Luca era giustificata dal fatto che dell'uno si conservava la testa nel convento di Sant'Agostino a Napoli; a san Luca, invece, protettore della diocesi, era dedicata la cattedrale di Vico Equense, sito di cui nella parte finale della *Vita* si fa un'ampia descrizione.

Nel 1588 i due volumi vengono ristampati col nuovo titolo *Dell'Historia Catholica*,⁶ con leggeri mutamenti formali: dietro il titolo che può sembrare oggi strano l'Autore intendeva tracciare una storia della chiesa *sub specie sanctitatis*. In quest'opera era annunciato un ambizioso progetto editoriale che prevedeva, nella scia, crederei, delle collezioni di Lippomano o del Surius, un *corpus* di nove volumi destinati a contenere la produzione agiografica prodotta fino ad allora e oltre dal Regio. Scorrendo il prospetto dell'opera balza agli occhi il prevalente criterio regionalistico nella scelta di trattare dei santi particolarmente venerati a Napoli o nel Regno:⁷ santi venerati a Napoli, Sorrento, Capua, Saler-

¹ *Vita e miracoli di S. Francesco di Paola descritta dal Regio*, In Napoli, appresso Horatio Salviani, 1578: è la prima di numerose altre edizioni napoletane, fra le quali ricordo quella del 1581 presso l'editore Cappelli in 8° (*La miracolosa vita di santo Francesco di Paola*. Descritta dal R. S. Paolo Regio, dottor Teologo Napoletano di nuovo ampliata dall'istesso et di figure adornata); presso lo stesso editore G. B. Cappelli la parafrasi in versi: *La Vita di S. Francesco di Paola*, già a pieno descritta in prosa dal Rever. Sig. Paolo Regio, dottor Teologo Napolit. Et hora dall'istesso figurata et abbreviata in forma d'epigrammi, con alcune rime in lode di questo miracoloso santo. Più accessibili ora sono le edizioni veneziane del 1587 e del 1591 presso G. B. Somasco in 8°; del 1593 presso D. Imberti, del 1603 presso gli eredi di D. Farri. Recente l'ultima riedizione: *La miracolosa vita di san Francesco di Paola*, a cura del Collegio Provinciale Geometri di Cosenza, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002.

² P. REGIO, *Vita di S. Patricia vergine sacra et augusta*, in *Dell'Opere spirituali di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense...*, parte seconda. In Vico Equense, ex officina H. Salviani appresso Gio. Iacomo Carlino et Antonio Pace 1593; cfr. V. CAPUTO, «Appartare ogni lascivo appetito». Paolo Regio e le vite femminili del secondo Cinquecento, «Studi Rinascimentali», 7, 2009, pp. 69-79.

³ *Libro primo delle Vite dei santi descritte da Monsig. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense...*, In Vico Equense, Appresso Gioseppe Cacchij Aquilano, 1586; *Libro secondo delle Vite dei santi descritte da Monsig. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense* (1586).

⁴ Già nel lungo frontespizio che suona così: «ove come in una continuata historia dal tempo dei beati apostoli infino a' nostri tempi, con i sacri gesti di quelli si narrano altri memorandi fatti, avvenuti in diverse parti del mondo. Gli esempi et miracoli de' quali ogni Christiano leggendo, potrà apprendere la perfection del vivere, e stupir dell' alte meraviglie de' servi di Christo».

⁵ Cfr. LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano*, cit., pp. 48 sgg.

⁶ *Dell'Historia catholica di mons. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, libro primo et secondo...*, In Vico Equense, Appresso Gioseppe Cacchij, 1588.

⁷ Ritengo utile riportare il prospetto dei nove libri progettati dal Regio (*Historia catholica*, c. 6r):

Clemente, Luca;
 Andrea, Matteo, Bartolomeo, Tomaso;
 Stefano, Giusto, Oronio, Nicandro, Marciano, Chrisanto, Daria, Biase, Vito, Modesto, Crescentia, Ciro, Giovanni, Pantaleone et Ippolisto martiri;
 Sette santi protettori di Napoli;
 Nicolo, Paride, Amasio, Urbano, Paolino, Felice, Antonino, Catello, Renato, Valerio, Atanasio II, Bacolo e Vitaliano;
 Ireneo, Fortunato, Cataldo, Prisco, Giustino, Amato, Ludovico ed altri santi;
 Quattro santi patriarchi: Bruno, Guglielmo, Celestino, Francesco di Paola;
 Tommaso d'Aquino, Iacopo della Marca, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano ed altri beati dell'ordine dei Predicatori e dei Minori;

Restituta, Fortunata, Barbara, Giuliana, Reparata, Agata, Archelaa, Firmina, Herina, Patricia, Candida e altri santi e sante.

no, Avellino, Bari, Lecce; santi abruzzesi, lucani, ecc.; santi fondatori di ordini; infine l'ultimo libro dedicato alle sante.¹

L'ultima fatica agiografica di più ampio respiro e mole è degli anni '92-'93 con l'edizione di tutte le *Vite* fino allora composte, in due grossi tomi dal titolo ancora diverso *Dell'Opere spirituali*:² cinquanta testi in prosa, equamente distribuiti nei due volumi, accompagnati da altrettanti cantici in terzine dantesche dedicati a ciascun santo. Il titolo esplicita ancora una volta la funzione spirituale e morale del testo agiografico, di cui il Regio aveva già ripetutamente parlato nelle precedenti raccolte e specialmente nella lettera dedicatoria del primo libro delle *Vite* del 1586.

Non si possono preterire i *Cantici spirituali* del 1602, sfuggiti all'Oliger, un'opera elegante in due libri, dei quali il primo comprende i cantici in lode di Dio, il secondo in lode dei santi: qui il Regio ripubblicava i vari cantici finali delle singole *Vite*.

2. UN'AGIOGRAFIA AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

Le varie Prefazioni o Lettere dedicatorie che introducono le singole raccolte ci permettono di cogliere le caratteristiche dell'agiografia regiana e specialmente le sue dichiarazioni ideologiche e metodologiche. Dal punto di vista strutturale è utile la nota contenuta già nella *Dedica delle Vite dei sette Santi protettori* (1573), che spiega il motivo dell'intreccio frequente tra prosa e poesia nelle singole *Vite* col ricorso alla sacra Scrittura, i cui autori

hora narrando, hora cantando, manifestavan le loro Istorie. Così vedrete hora prose intessute intorno la narratione, et hora carmi vergati attorno al canto di questi gloriosi santi; giudicando conveniente tessere le *Vite* dei servi di Dio ad imitatione dei Scrittori delle sacre lettere.³

È ovviamente il principio poetologico del mescolare il dolce all'utile. Uno dei dieci pregi che enfaticamente riconoscerà al vescovo vicano fra Paolo Virdia de Terranova, teologo della curia deputato alla stampa del volume del 1587 («il piacere poetico del cantico») è posto in una *climax* ascendente al nono posto (le nove muse!), prima dell'ultimo («il pregio più grande ed ultimo il x è l'intento apologetico e polemico contro l'eresia, *in primis* la difesa della Chiesa romana e del primato petrino»).⁴

Già nelle *Vite* dei santi patroni napoletani non solo c'è il cantico finale, ma nel corso del racconto si inframmezzano a mo' di interludi slanci poetici, che esprimono gli stati d'animo dei santi nei diversi momenti della vita, parafrasando spesso i Salmi.

Merita di essere rilevata un'altra scelta importante del Regio, l'uso assoluto, cioè, della lingua volgare, a differenza del latino di Davide Romeo e di tante altre raccolte dell'epoca:⁵ una scelta dettata dalla chiara finalità pastorale mirante alla promozione della devozione. La scelta linguistica privilegia il registro alto di uno stile elevato, fornito di tutti gli abbellimenti della retorica:

¹ Nella lettera del 10 novembre 1588 indirizzata a Cesare Baronio (OLIGER, *Paolo Regio*, cit., pp. 281-282), il *prospectus operis* è non di poco variato: il sesto e l'ottavo libro sono accorpati, con l'esclusione di alcuni santi; il libro delle sante è spostato all'ottavo per fare posto a un nuovo curioso libro ove «come in un catalogo, ovvero Compendio si contengono gli elogij et le memorie di tutti quei che nel Regno di Napoli sono celebri per santità, et per miracoli essendovi nati o conservati le loro reliquie, o Protettori a diverse Città, terre et luoghi di quello; et di coloro che vi sono illustri per Prelature et per lettere, Christiani; dal tempo dei beatissimi Apostoli, infino a questi nostri tempi; collocati secondo l'occasione delle loro Istorie ad honor di Dio et gloria della catholica Chiesa in tutti i secoli».

² *Dell'opere spirituali di Mons. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense. Parte prima. Nella quale si contengono le vite di quei Beati Apostoli et d'altri Santi et Sante Martiri di Dio, che o sono venerate le loro reliquie, o sono nati nel Regno di Napoli et altrove...*, In Napoli, Appresso Giosepe Cacchij, 1592. L'edizione, tra le più belle del Cacchi, fu ristampata a Vico Equense nel 1593.

³ *Vite dei sette santi protettori, Dedica*, cit., c. 2v.

⁴ *Libro primo delle Vite dei santi*, cit., c. 3.

⁵ Sotto questo aspetto possiamo giustificare la pretesa di originalità del Regio, il quale nella *Dedica* della seconda edizione delle *Vite dei sette santi protettori* (1579) afferma che «l'anno della nostra salute MDLXX presi la penna a descrivere le vite de' sette Santi Protettori di Napoli, che quali peregrine et incognite erano ai moderni Napoletani», dimentico che la prima edizione era del 1573, posteriore all'opera del Romeo (*Septem divi custodes*, del 1571) non citato!

Non giudico esser cosa indegna l'adornar con parole (purché non contrarie siano alla verità) i loro esempi degni di conservarsi non solo nella nostra mente, ma etiandio da rivolgersi di continuo per gli occhi nostri, scrivendo con novi accenti nell'Italiana favella gli stupendi et esemplari atti dei Santi di Christo. Come i santi versarono il loro sangue a copiosi rivi e hanno una meravigliosa eloquenza per tutto fatto udir la verità della fede, così l'Autore vuol versar alquanto inchiostro, se non del più purgato che si ritrovi, almeno del manco immondo.¹

È certamente assai curioso, se non strano e imbarazzante per noi moderni che il Regio non citi affatto sia nella dedica che nel proemio delle *Vite dei sette santi protettori di Napoli* (1573) l'opera di Davide Romeo, autore in latino delle stesse *Vite* composte appena due anni prima (1571), che egli certamente utilizza e traduce o parafrasa o amplifica: la cosa è tanto più strana, per così dire, considerando che il Romeo, personaggio non tanto minore nella Napoli di fine Cinquecento, compare con suoi componimenti poetici in miscellanee e raccolte poetiche, nelle quali è presente anche il Regio.²

Tralascio di rilevare la motivazione personale dell'interesse agiografico del Regio, varie volte enunciata in una sorta di retorica ricasazione della produzione giovanile vana e futile:

Et in amenda delle voci prime,
che per desio di fama sparsi al vento,
formando tante prose et tante rime.
Hor che d'ogni pensier vano mi pento
E la strada del ciel chiaro comprendo,
onde servire a Dio son tutto intento,
degli amanti di Christo raccogliendo
gli atti, le meraviglie e le parole
vo, che così del vero amor m'accendo.³

Ometto altresì l'ovvia affermazione della finalità edificatoria e dell'utilità delle *Vite* dei santi, dove «si leggono non solo i miracoli stupendi fatti dai santi, ma si leggono le vere regole della perfettion del vivere, i veri esempi delle virtù sacre e morali, i veri precetti della legge divina e naturale e tanti altri avvertimenti per lo governo della propria anima e dei popoli e per l'osservanza della religione». Nei «tempi travagliati», nelle «procelle delle heresie e delle infedeltà» che fanno ondeggiare la navicella della Chiesa – la metafora della barca di Pietro ritorna nelle due dediche delle raccolte dell' '86 e del '92 rispettivamente a Sisto V e a Clemente VIII – l'umanità sbattuta dalle onde dei sensi e dai venti dell'avversità è come una barca che abbisogna di remi e timone: i santi, specchio di vita dei cristiani, sono i remi «da condurne alla beata Patria», la dottrina del Verbo ne è il timone.⁴

A questa affermazione si accompagna sempre una violenta requisitoria contro quelli che non si curano delle *Vite* dei santi:

Laonde malamente è da considerarsi che habbiano menati i loro anni queglii che dediti alle cure mondane, poco pensiero han tenuto di tal pia lettione; che facilmente ingannati da i servi di Satanasso, o da i sensuali appetiti, come ignoranti della lor salute, si lasciarono trasportare nei vitij, nelle inobedienze et nell'infedeltà. Del che habbiamo veduto gli effetti ai tempi nostri nella mal consigliata Alemagna, nell'afflitta Fiandra, nella travagliata Francia e nell'infelice Inghilterra.⁵

La passione per la storia si esplicita, almeno sul piano delle intenzioni e delle dichiarazioni di principio, nell'amore della verità e nella diligenza dell'investigazione. Paolo Regio insiste sulla necessità della ricerca e sull'esigenza dell'accertamento della verità storica, così

¹ Proemio alla *Vita di S. Clemente*, in *Libro primo delle Vite dei santi*, cit., c. 3r.

² Cfr. LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano*, cit., p. 47, nota 35.

³ *Cantico a S. Clemente*, vv. 4-12, in *Libro primo Delle Vite dei santi*, cit., p. 127.

⁴ *Dedica a Clemente VIII*, in *Dell'opere spirituali*, parte 1, cit.

⁵ *Libro primo delle Vite dei santi, Dedica a Ferrante Carafa*, cit., c. 2r, poi in *Della Historia Catholica*, c. 2r.

come ripetutamente e puntigliosamente ribadisce di aver consultato fonti e manoscritti. L'indicazione, generica nelle prefazioni, diventa poi più puntuale nelle singole *Vite*: «imperoche raccogliendo da fedeli fogli e da sane memorie cose diverse, e quelle con gli Anali dei Pontefici e degli imperadori aparagonando, ho cavato quanto di vero si ritrova circa l'istoria dei sette divini custodi di Napoli». ¹

E nel secondo libro delle *Vite* (1587) nella dedica a Sisto V dice:

con ogni diligenza ho atteso alla verità dell'istoria, raccogliendo da catholici autori e da fedeli scritture e tradizioni, i miracoli, i ragionamenti, gli atti, i martirij et la qualità della loro fine. Ne ho voluto tralasciar cosa, che apportar potesse utilità ai fedeli intorno le lor vite [...]. La cui impresa fu cominciata da me nel principio della mia gioventù, fu proseguita nella virilità, havendo posto il piede al primo grado della Religione; et l'ho finita, con il divino aiuto all'entrar nella vecchiezza, con la dignità vescovile concessami. ²

Una lettera di Giulio Cortese, amicissimo del Regio, premessa al volume del 1587, a proposito della ricerca della verità che è «necessità necessaria all'Historico», garantisce l'impegno del Regio:

Di somma osservanza è stato questo precetto all'istesso nostro amico; che so io le fatiche e i sudori spesi in cercare i più autentichi scritti, ond'ha cavata la sua vera Historia. E è gito concordando i tempi de gli eventi sparsi in varij giorni con diligente acortezza. Venghino gli arroganti gramatici della lingua volgare a ritrovare emenda a tante fatiche. ³

Effettivamente è da registrare una preoccupazione crescente del nostro autore nell'indicare scrupolosamente le fonti da cui attinge le storie, così come un progressivo allargamento dell'orizzonte della documentazione, che cerca di non arrestarsi all'ultimo testo o a quello più disponibile. Già a partire dai due volumi sulle *Vite dei santi* (1586-1587) il Regio dopo la tavola finale dei capitoli, cita espressamente le fonti per la vita di ciascun santo. Così, ad es., per san Clemente: «Questa Vita è tratta da i dieci libri delle Recognitioni, dall'istesso Clemente, etc.», enumerando ben tredici autori tra i quali il contemporaneo Perion. ⁴

Ciò porta talora l'autore anche all'ampliamento della materia nelle edizioni successive di uno stesso testo, grazie all'utilizzo di un'ulteriore documentazione: sarà il caso, ad es., della *Vita di San Gianuario*, per la quale si può seguire il processo di ampliamento dal 1573 al 1587 e 1592, specialmente negli *incipit*. Naturalmente tale meticolosa annotazione delle fonti, se può dimostrare un certo impegno nella documentazione, non significa affatto sensibilità e coscienza storica né capacità di valutazione critica. Siamo ben lontani non dico dalla severa storiografia moderna, ma anche solo dagli inizi della ricerca agiografica del Rosweyde o di Bolland e discepoli. Appare quindi assai generoso il giudizio del Quondam – troppo fiducioso nel giudizio benevolo del Cortese – secondo il quale «c'è da rilevare l'estrema importanza dell'operazione di restituzione filologica delle porzioni reali (storiche e dottrinali) di tante figure di santi e martiri, oscurate e rese non più chiaramente distinguibili da tante stratificazioni di leggende e miti». ⁵ Sarebbe certo ingeneroso oggi chiedere a un agiografo dallo stile accattivante pretendere per quell'epoca e in quel contesto storico l'acribia filologico-critica e non sarebbe difficile sottolineare con matita blu *lapsus*, inesattezze, anacronismi. Ad es. san Clemente vien fatto morire il 79 d.C. sotto Traiano, che regnò dal 96 al 117 e i suoi due fratelli sotto l'imperatore Commodo (180-192)! Il corpo di san Gennaro viene traslato dall'Agro Marciano alla cattedrale

¹ *Vite dei sette santi protettori*, cit., c. A3r.

² *Secondo libro delle Vite dei santi*, cit., c. 5v.

³ *Secondo libro delle Vite dei santi*, cit., c. 3r-v.

⁴ IOACHIMI PERIONII benedictini Cormoeriacensis, *De rebus gestis vitiisque apostolorum*, Apud Carolum Perier, Parisiis, 1552. Nella raccolta successiva *Dell'opere spirituali*, p. 531, lungo e dettagliato è l'elenco delle fonti per san Gennaro, che vanno dal menologio greco ai martirologi storici medievali, dal Mombrizio al Proprio napoletano; viene citata anche la tradizione manoscritta della Biblioteca Vaticana e della Casinense.

⁵ QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco*, cit., p. 437.

di Napoli, dove le sue reliquie solo nel 1497, dopo lunghe peregrinazioni da Pozzuoli alle catacombe napoletane, da Benevento a Montevergine, saranno definitivamente traslate.

3. TEMI E CARATTERI DELL'AGIOGRAFIA REGIANA

La scelta dei santi e l'ordine stesso delle *Vite* sono determinati *in primis* dall'eccellenza della categoria e dall'antichità: apostoli, papi, martiri, ma soprattutto dal loro specifico patrocinio sulle località del Regno; ma criterio importante è anche la presenza dei loro corpi o reliquie: proprio la presenza a Napoli della testa di san Clemente e di san Luca giustificano l'ampiezza e l'importanza delle *Vite* composte per loro dal Regio: Napoli, secondo lui, gode di tale privilegio per intercessione di san Pietro che volle con la reliquia del suo primo successore¹ così premiarla come città fedelissima per essere stata da lui primieramente convertita alla fede.

Non poche pagine nella *Vita di San Luca* sono dedicate al tema della legittimità del culto delle reliquie e alle cause storiche delle traslazioni, un argomento chiaramente rivolto polemicamente contro i negatori del culto dei santi. Nel difendere la dottrina cattolica in merito e nel propugnare la giusta regolamentazione il Regio mostra di seguire le norme stabilite dall'ultima sessione del Concilio di Trento. Un capitolo intero (*Delle traslazioni delle reliquie de'Santi; et come fu trasferito il corpo di S. Luca in Monte Vergine ultimamente*) è dedicato al tema, con argomentazioni che è dato trovare nella tradizione delle *translatio-nes* medievali:

hora che della translatione di S. Luca havemo da ragionare intorno a quelle m'è parso piamente discorrere, per dimostrar che la divina Provvidenza ne tiene particolar pensiero, che conoscendo il luoco indegno della lor presenza, o per i peccati degli abitanti, o per le ruine delle provintie, sovente con mirabili segni, per i suoi servi o per altre pie e devote persone, ha fatto quelle in altri paesi trasportare. [...] Le cause di trasferir le reliquie son queste: la revelatione, la necessità et la pietà: per revelatione diremo essere stata quella di S. Matteo, che ai Britanni et ai Lucani fu rivelata; per necessità diremo quella di S. Tomaso, poi che per le guerre et invasioni dei barbari leggesi esser successa; et per pietà quella di S. Andrea giudicheremo esser avvenuta; che l'amor d'honorar la sua patria di quelle sacre reliquie conoscendo omai mancata la pietà verso dei santi nei Greci, spinse il cardinal Pietro a quella. [...] Evi ancora la quarta causa, che è la riverenza, a tal che in altro luoco, con più debito honore sian venerate quelle, come di S. Luca avvenne. Le quali cause, si seranno autenticate dall'ordinario del luoco, o dal Sommo Pontefice, tanto maggiormente seranno valide et perfette.²

Nella vita esemplare dei santi antichi e nei discorsi messi sulle loro bocche sono inseriti *excursus* di teologia dommatica e morale, per provare indirettamente la verità e antichità della dottrina cattolica in evidente chiave polemica con i riformatori:³ nella scia del Lippomano il Regio affida loro la testimonianza della dottrina e della prassi della Chiesa cattolica: così troviamo lunghi discorsi sul sacerdozio e sulle qualità spirituali e morali dei ministri di Dio, sull'Eucarestia, sulla dottrina della transustanziazione, non diversamente da quanto aveva fatto Davide Romeo.⁴

¹ Paolo Regio segue la tradizione delle *Ps. clementine* e di Tertulliano (*de praescr.*, 32, 2) sulla diretta successione di Clemente a Pietro, rispetto all'altra di Ireneo, Eusebio e Girolamo, che lo pone al quarto posto nella cronotassi episcopale di Roma.

² *Libro primo delle Vite dei santi*, cit., pp. 165 sgg.; *Dell'opere spirituali*, cit., pp. 228 sg.

³ QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco*, cit., p. 438: «Per conseguire questo scopo di propaganda e di polemica, il Regio adotta alcuni moduli narrativi coerenti con il proprio assunto: la prevalenza del momento oratorio resta consegnata alla pratica dell'eloquenza sacra tradizionale [...] l'inserzione di dibattiti dottrinali sostenuti dai santi stessi o di prediche da loro recitate, che a volte acquistano le proporzioni di veri *excursus* teologici su problemi che però tendono a centrare (seppure indirettamente attraverso una strategia di scontro non frontale, tipica dell'atteggiamento ideologico del Regio) i nodi dottrinali sollevati sia dai movimenti protestanti europei, che da certe tendenze riformatrici interne alla Chiesa».

⁴ Cfr. LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano*, cit., p. 59. Il Romeo fa tenere nella *Vita Ianuarii* un lunghissimo discorso a san Gennaro davanti al governatore della Campania, nel quale più che polemizzare con il politeismo e l'idolatria o discettare della superiorità del Vangelo sulla filosofia pagana, parla sull'Eucarestia e sulla transustanziazione.

Le *Vite* dei santi vescovi napoletani danno occasione al Regio di trattare del ruolo dell'ordine sacro nei gradi più alti dell'episcopato e del sacerdozio, in una dimensione gerarcologica, con un indiscusso primato riconosciuto al pontefice romano, garante e custode della suprema verità: in esse si sottolinea sempre che l'elezione voluta dai fedeli è confermata dal successore di Pietro, quando non avviene che una legazione della città si rechi a Roma per richiedere il nuovo vescovo.

Altro tema sviluppato è la necessità della riforma del clero filtrata attraverso la figura idealizzata dei vescovi antichi: ne sono esempi le *Vite* di Aspremo, Agrippino o di Eufebio, personaggi dei quali scarsi erano i dati tradizionali. Di fronte alla estrema brevità e genericità non dico dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*,¹ ma anche del racconto di Davide Romeo, che ad Agrippino dedica non più di due pagine e mezzo, Paolo Regio fa un'operazione più che di *remake* o rimaneggiamento, di totale trasformazione secondo i precisi canoni dell'agiografia di devozione e dell'ideologia controriformistica. È tracciata in quindici pagine una vera e propria *Vita* con le rubriche proprie e gli elementi topici (nazione, famiglia, nascita, educazione, ecc.), con una tecnica di un agiografo che conosce il proprio mestiere. Ma l'importante di questo testo è nelle parti ideologiche relative da un lato alla figura e al ruolo del vescovo, nonché alla natura, funzione e disciplina del sacerdozio cattolico, dall'altro all'illustrazione delle principali verità della fede cattolica, dei sacramenti e della preghiera: l'agiografo fa tenere al vescovo un ampio discorso parenetico, intervallato da squarci poetici, rivolto ai sacerdoti, che devono essere specchio dei laici;² esposizioni dottrinarie con parafrasi poetiche del *Pater* e del *Credo*; una precisa esposizione del dogma trinitario secondo la più matura dottrina teologica.³ Uno spazio maggiore del suo modello è riservato al racconto dei miracoli, elemento di primaria importanza nel modello di santità e altra pietra di inciampo per i protestanti: il Regio segue da presso il testo del *Libellus miraculorum s. Agrippini*,⁴ secondo l'*Officium* dei santi napoletani⁵ e nell'ordine del modello, pur con qualche omissione e aggiunta di taluni episodi, ora abbreviando, ora amplificando. Ecco uno *specimen* della parafrasi regiana del testo del Romeo:⁶

Alius autem Lucius nomine nimia vi infirmitatis cecus effectus, beati Agrippini confessionibus perseverans, ibique diutius excubans, visum eius intercessione recepit, apertisque oculis, quod nox ceca clauserat, pietatis intuitu per merita beati Agrippini Dominus perduxit ad lucem.

Ancor uno nominato Lutio, per una lunga infermità ch'ebbe divenne cieco, perdendo quel senso, che il sommo Dio ne ha dato, per contemplare poi con l'anima la sua gran manifattura del mondo, et vivendo sconsolato, non potendo discernere la luce dalle tenebre, qual il sommo Dio, per la bellezza del globo mondano, chiamò la luce giorno e le tenebre notte: confidatosi nei meriti di Agrippino, e quello con orationi mosso, in breve ricuperò la perduta vista, sciogliendosi dalle sue luci la grossa caligine, che l'impediva.

Che l'agiografia servisse da arma apologetica contro l'eresia protestante può essere prova la *Vita di S. Eufebio*, ottavo vescovo napoletano, che il Regio fa morire però nell'VIII secolo: mentre la prima redazione del 1573 si limitava a celebrare l'azione pastorale del vescovo an-

¹ I *Gesta episcoporum Neapolitanorum* ed. Waitz («MGH, Script. Rer. Langob. et Ital.», 11), una redazione composita del IX-X secolo, fornisce per i vescovi dei primi quattro secoli informazioni molto generiche.

² *Sette santi protettori* (1573), cc. 42r-43v.

³ Ivi, c. 44v.

⁴ *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia...*, cura et studio B. Capasso, Neapoli, 1881, I, pp. 322-329; cfr. A. VUOLO, I 'libelli miraculorum' tra religiosità e politica, Napoli, Nuovi Tempi Moderni, 1990 («Parva Hagiographica», 1).

⁵ *Officium sancti Ianuarii episcopi una cum Officio sancti Athanasii, Anelli, Asprenii, Agrippini, Eufebii et Severi nec non cum Officio sanctae Restitutae et Candidae numquam impressum*, Neapoli, I. Pasquet de Sallo, 1525. L'*Officium*, il primo a stampa di cui si abbia notizia, fu ristampato da M. Cancer nel 1557.

⁶ ROMAEI *Septem divi custodes, Vita Agrippini*, cit., p. 323; REGIO, *Vite dei sette santi protettori, Vita di S. Agrippino*, cit., c. 45r.

che nei confronti delle pecorelle inferme o smarrite o licenziose o timide,¹ la successiva redazione del 1593, parlando della corruzione della chiesa antica, allude chiaramente alla situazione moderna: «sia per gli infelici tempi, che allora erano, sì anco per la forza del vento d'Aquilone che molte barbare nazioni ad infestare la misera Italia allora haveva spinte, ciascuno essendo intento alle armi, e ai tumulti che le guerre sogliono apportare».² Anche se lo scolio marginale precisa che «le nazioni settentrionali poste nell'Aquilone sono Gothi et Vandali et altri simili», è evidente l'allusione ai Luterani d'Oltralpe.

Degno di nota è altresì per la stessa *Vita di S. Eufebio* che nell'edizione del 1592/1593 il Regio narra tutta la storia dell'*inventio* dei corpi dei santi Eufebio, Massimo e Fortunato nella chiesa di San Eframio (volgarizzamento del nome antico di Efebo/Eufebio), retta dai Cappuccini, scoperta avvenuta proprio nel 1589.

Se viene solennemente riconosciuto il primato pontificio e il suo ruolo di garante della cattolicità, nelle *Vite* dei santi vescovi napoletani viene enfatizzato il rango privilegiato della chiesa partenopea, attraverso la ricezione piena della tradizione medievale della sua origine petrina: è la *Vita di S. Aspremo*, primo vescovo consacrato proprio da san Pietro, fermatosi a Napoli prima di arrivare a Roma, che amplifica al massimo grado l'eccellenza e la priorità di Napoli:

Godi Napoli mia, poi ch'in te nacque
Aspremo santo, che di man di Piero,
provò il vigore delle limpide acque
e da lui stesso l'evangelio vero
ntese et erudito nella Fede
scorse del ciel l'infalibil sentiero.³

E accanto al protovescovo viene esaltata la figura leggendaria della presunta vecchia santa Candida, che «pria d'ogni altra persona d'Italia abbracciò il nome cristiano et meritò di essere battezzata dal vicario di Cristo». Il Regio sviluppava la rielaborazione latina del Romeo dell'anonima *Vita Aspreni* del x secolo, ripresa dal *Chronicon* di Santa Maria del Principio del xiv secolo.

Altra caratteristica dell'agiografia regiana è l'allargamento della *Vita* del santo non solo al racconto dei miracoli *post mortem*, ma anche alla storia del culto e delle reliquie: ne è un esempio ancora la seconda redazione della *Vita di S. Eufebio*, in cui si traccia la storia dell'*inventio* dei santi Eufebio, Massimo e Fortunata contemporanea al Regio⁴ e ancor più la *Vita di san Gianuario*, come si vedrà in seguito.

4. IL LAVORIO CONTINUO DELLA *VITA DI SAN GIANUARIO*

Ma è specialmente sulla *Vita di San Gianuario* che vorrei trattenermi sia pure fuggacemente, per far emergere nel rimaneggiamento delle fonti e nella continua rielaborazione del suo stesso testo le caratteristiche strutturali e ideologiche che ispirano e sorreggono la proposta agiografica del REGIO. Un'analisi intertestuale tra il testo latino del Romeo e la *Vita* italiana del Regio mostra certamente la fedeltà – inconfessata, lo ripeto – del traduttore, sia pure temperata da variazioni, spostamenti di poco conto, numerosi intermezzi poetici e citazioni bibliche: valga da esempio il confronto tra i due seguenti testi relativi al lungo discorso di Gennaro davanti al preside della Campania:

¹ *Sette santi protettori*, cit., c. 60r.

² *Delle opere spirituali*, II, cit., c. 157.

³ *Cantico a S. Aspremo*, in *Vite dei sette santi protettori* (1573), cit., c. 39v.

⁴ Cfr. D. MALLARDO, *Il calendario lotteriano*, Napoli, Tipografia Unione, 1940, pp. 130-136.

O Romani praefecti, cruciate, torquete, damnate, allidite, congerite nos christianos, omnem crudelitatem vestram in nobis exercete. Ad hanc vos amentiam natura peperit, voluntas exercuit, fortuna servavit. Vestra iniquitas probatio est nostrae innocentiae.¹

Per questo, o Romani, le nostre carni cruciate, l'anime affligete, i corpi tormentati, l'opere dispregiate, et ogni crudeltà in noi esercitate, che poco affanno ne date, desiderando con l'apostol Paolo noi morire et essere con CRISTO, atteso che a questo la natura vi ha partoriti, et la fortuna serbati, acciocché la vostra iniquità la nostra innocenza manifestasse.²

Spesso Paolo Regio si discosta dal modello, per inserire citazioni bibliche a sostegno delle sue argomentazioni, altre volte amplifica poeticamente taluni momenti lirici che hanno per oggetto la preghiera del martire con brevi componimenti in versi, che ispirandosi ai salmi, esprimono ora la lode a Dio ora la richiesta pressante di aiuto. Spesso si riscontra un'epicità ed enfasi maggiore nel Regio, specialmente nella delineazione dell'eroicità del santo o della crudeltà e ferinità del governatore: così nell'arrivo del vescovo a Nola pronto al martirio il testo del Romeo («velut ad interitum voluntarium ruens, Nola ad Timotheum venit»)³ è reso con un'immagine desunta da un noto *topos* della letteratura martiriale: «Poscia come sen gisse ad alcun delizioso luogo in Nola ad Timoteo sen venne»;⁴ parimenti l'arrivo del governatore Timoteo a Puteoli («Puteolos vehitur») è reso con «in Pozzuoli sen venne, ove entrò a guisa di triunfante dittatore».⁵

Come Romeo, Paolo Regio, attraverso i lunghi interventi apogetici del martire davanti al magistrato insiste sulla teologia tridentina della cattolicità, sul primato pontificio, sui sacramenti dell'Eucarestia, dell'ordine sacro, della penitenza; si afferma la necessità della riforma del clero: tutti indizi del clima ecclesiastico post-tridentino.

Ma ancor più che nel Romeo, si notano nelle varie redazioni della *Vita* regiana l'ampliamento con l'inserimento di altri testi del *dossier* medievale e la preoccupazione di andare anche oltre i testi medievali della *Passio Ianuarii*, per abbracciare la storia del culto e delle reliquie fino all'età moderna. Ad es., mentre la redazione del 1573 accennava soltanto alla sepoltura dei commartiri, quella del 1579, oltre a richiamare la traslazione finale del diacono Sossio e di san Severino a Napoli nella chiesa omonima, diffusamente racconta la traslazione di Festo e Desiderio a Benevento secondo il testo della *Translatio* (BHL, 4118), nonché la traslazione del corpo di Gennaro da Napoli a Benevento ad opera di Sicone secondo il *Chronicon* di Erchemperto; nel 1592 il Regio narra la traslazione di san Sossio da Miseno a Napoli desunta da Giovanni Diacono e infine l'ultima traslazione delle reliquie di san Gennaro da Montevergine a Napoli del 13 gennaio 1497.

La parte centrale della *Vita* è costituita dal racconto degli eventi *post mortem* del santo, che precede l'esposizione della serie di miracoli, attinta dall'*Homilia de miraculis* (BHL 4132). Ampliando il racconto della *Passio* sia il Romeo che il Regio ricamano sull'apparizione notturna del santo che richiede a un *vir quidam Neapolitanus* di ricercare, nel recupero del cadavere, anche il dito che era stato mozzato con la testa, promettendo in cambio il futuro patrocinio sulla città di Napoli: è interessante la collazione dei testi:

ego patrocinium omnium vestrum in perpetuum suscipiam; acerrimus Neapolitanorum defensor apud Deum et custos ero; custos ac praeses appellabor; in omnibus rebus subveniam; in votis quae mihi facient occurret Deus: commendatissimi semper mihi erunt.⁶

Che io ti prometto per tanto beneficio, col favor del mio Signore, remunerar la tua fatica con gran beneficio (1579, con tal gratitudine), ch'in perpetuo prenderò la protezione della tua Patria, della quale serò fortissimo et celerrimo defensore; et tale ch'appresso DIO dei Napoletani avvocato, custode,

¹ ROMAEI *Vita Ian.*, cit., p. 17.

³ D. ROMAEI *Vita Ian.*, cit., p. 36.

⁵ REGIO, *Vita di S. Gianuario*, cit., c. 10r.

² REGIO, *Vita di S. Gianuario*, cit., c. 7r.

⁴ REGIO, *Vita di S. Gianuario*, cit., c. 3v.

⁶ D. ROMAEI *Vita Ian.*, c. 47r.

et preside serò detto; et in tutti i loro travagli gli sovvenerrò (1579, sovvenirò); et gratissimi per sempre me seranno.¹

Molto spazio è dato sia in Romeo sia nel Regio all'epopea della reliquia del sangue e del 'miracolo' della liquefazione, tematica del tutto assente nel *dossier* tardoantico e medievale del santo, sviluppatasi impetuosamente solo dopo la prima attestazione del fenomeno del 1389. C'è da dire che in contrasto con la *Passio* altomedievale l'uno e l'altro pongono la traslazione del corpo di Gennaro a Napoli dopo pochi mesi o anni dal martirio; parimenti anche il trasporto della reliquia del sangue e il primo verificarsi del prodigio della liquefazione. Nella scia della leggenda che si era andata formando verso la fine del xv secolo viene narrato l'episodio della vecchia napoletana, che trovandosi a Pozzuoli per recuperare la salute, raccoglie furtivamente il sangue in due ampolle e successivamente le consegna in tempo di pace al vescovo napoletano che le porta nella cattedrale (*sic!*) insieme con il capo del santo. Il gusto dell'amplificazione e di una maggiore teatralità ispira il racconto dell'incontro del corteo composto da clero e popolo recante il capo del santo con la vecchia che porta le ampolle: al loro avvicinarsi «il sangue che per lo lungo tempo era come pietra indurito, in approssimarsi al santo capo, tosto lo riconobbe» e si sciolse. Segue in Romeo e Regio una scena teatrale dal chiaro sapore favolistico: «il vescovo, per certificarsi della verità, fe' indietro alquanto lontanare il venerabil capo et subito il miracoloso sangue di nuovo qual prima s'induri; talche da questi miracoli, così evidenti tutti cognobero quello esser vero et sincero sangue del beatissimo Gianuario».²

Il fenomeno della liquefazione offre l'occasione, come già in Romeo, di un violento attacco ai Luterani, un anticipo, per così dire della polemica che scoppierà dal Seicento in poi tra difensori e critici del fenomeno; parimenti la rievocazione della resurrezione del figlio della ischitana Massima, resuscitato in seguito al contatto col velo della chiesa contenente l'effigie del santo dà l'ansa per un ulteriore attacco agli 'sciocchi Calvinisti', negatori del culto delle immagini.

Degno di nota infine mi sembra il Cantico che conclude la *Vita* del santo patrono napoletano: senza considerare la diversità della prima terzina tra la prima redazione e le successive³ (un dato non infrequente nell'agiografo-poeta), a differenza di tanti altri cantici in onore dei santi, prevalentemente generici e senza troppi riferimenti concreti alle vicende biografiche o culturali, questo dedicato a san Gennaro, oltre al consueto apparato eucologico, contiene l'accento esplicito a Partenope e al patrocinio del santo, ma soprattutto l'allusione evidente al pericolo presentato come incombente dell'armata turca:

salva le nostre congregate vele
a perpetua ruina di quel'empio,
ch'in Oriente tien lege crudele.
Mostra al devoto tuo popol essemplio
del'alta ira d'Idio somministrata
ala tua mano a suo ultimo scempio.
E fa ch'ogni potenza sia infiammata
a distruger l'imperio perverso;
acciò ch'il fier con la potente Armata,
O vinto sia da noi, o in mar sommerso.

¹ REGIO, *Vita di S. Gianuario*, c. 13v; REGIO, 1579, c. 9v.

² *Vita di S. Gianuario*, in *Vite dei sette santi protettori*, cit., c. 15r. Nella redazione del 1579 il fenomeno della liquefazione è visto come un segno soprannaturale della protezione ianuariana: «facendo, forse con tal sopra natural segno, patto con Napoletani della sua protezione; imitando l'altissimo Creatore, che con l'arco celeste fè patto con Noe di non inondar l'universo più con acque per l'avvenire» (c. 11r).

³ *Cantico a S. Gennaro* (1573), cit., vv. 1-3: «Odimi tu ch'el ciel col proprio sangue / comprasti e testimonio de la Fede / col martirio vincesti il perfid'angue»; II ed. (1579): «O Martir glorioso, eccelso e santo, / ch'in tutto testimonio de la Fede / salisti al ciel, con angelico canto».

I versi sembrano suscitare qualche problema sulla data di composizione, se consideriamo l'anno di edizione delle *Vite* regiane (1573), ben posteriore alla data della vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571): forse si allude alla situazione di minaccia ancora incombenente dopo quella data. Poiché però nell'edizione del 1579 il nostro autore dice che già dal 1570 aveva iniziato a scrivere tali *Vite*, potremmo pensare a una sua intenzionale retrodatazione, per associare encomiasticamente il santo patrono napoletano alla Madonna del Rosario, la grande mediatrice riconosciuta della vittoria della cristianità sulla minaccia turca.

5. LA MIRACOLOSA VITA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

La *Vita di san Francesco di Paola* è senza dubbio la vita singola più importante per estensione e per disegno strutturale, nonché quella che più fortuna ha avuto nelle sue varie edizioni dal 1578 al 1603 e successive ristampe.¹ L'ampiezza dell'opera è certamente da ascrivere alla mole di documentazione cui lo stesso Regio fa esplicito riferimento fin dall'inizio, laddove dichiara che «Questa Vita è tratta dalla copia del Processo fatto in Calauria e in Francia dei miracoli del Santo, havuta per opera del reverendissimo Fra Valentino di Massa, Generale dell'ordine dei Minimi»: a differenza del Romeo, che alla fine della sua *Vita* riconosce di non aver potuto servirsi degli atti processuali,² il Regio vi attinge a piene mani. È facilmente dimostrabile, infatti, la dipendenza diretta da queste fonti anche solo da talune sequenze dei racconti identiche a quelle dei processi francese e cosentino.

Altra particolarità del volume è l'ampio apparato di figure (quarantatre), talune a pagina intera, altre in formato minore, che illustrano il contenuto di ciascun capitolo o, più frequentemente, il miracolo principale di ciascuna sezione: una caratteristica editoriale non nuova, che si ritrova anche nelle altre opere regiane, sebbene non in tale misura, e dimostra sia l'intento pastorale, sia il valore attribuito alle sacre immagini secondo i dettami della Chiesa post-tridentina, sia anche il gusto estetico dell'autore, i cui testi sono sempre caratterizzate da ricercata eleganza.

La *Vita* è una biografia che parte dalla nascita del protagonista e si conclude con la morte, cui segue però, come si addice al genere agiografico, il racconto dei miracoli *post mortem* e l'illustrazione dello sviluppo del culto; più di un centinaio di pagine sono poi dedicate alle lettere ufficiali di re, principi e città al papa postulanti il riconoscimento canonico della santità di Francesco, nonché la bolla di canonizzazione di Leone X (1° maggio 1519). La biografia solo per i primi e ultimi anni di vita presenta una scansione cronologica, mentre procede per il resto solo con le infinite sequenze dei miracoli tematicamente selezionati. Soltanto nel corpo dei vari racconti il lettore apprende dove si trovi il santo o il rapido allargarsi dell'esperienza religiosa della congregazione nei vari centri della Calabria, a Napoli, a Roma o in Francia.

Che l'oggetto immediato dell'opera siano i miracoli, rivelatori primi della santità e catalizzatori della rappresentazione generale che di Francesco si ebbe fin dal principio,³ è espresso già nel breve prologo – brevissimo, anzi, in confronto ad altre opere del Regio –

¹ Vedi qui, p. 172, nota 1 (cito dall'edizione veneziana del 1587).

² *Vita s. Francisci Paulani*, in РОМАНИ, *Septem sancti custodes*, cit. (1571), II ed. (1577), dalla quale cito. Il Romeo, nel rimandare il lettore ai *diplomata, privilegia et acta publica*, dice: «Hoc volumen eius rerum gestarum maximum nobis, edito iam libro, ostendit nunc Stephanus sacerdos ex eadem societate divi Paulani: vir natus Massae, quae est urbs inter Surrentum et Athenaeum promontorium. Utinam superiore mense ostendisset, antequam librum edidissetus» (p. 226).

³ Mi limito a citare, nell'abbondantissima bibliografia arricchitasi negli ultimi anni, E. PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*. Atti del Convegno internazionale di Studio (Paola, 14-16 settembre 2000), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 65-89; S. BOESCH GAJANO, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*, in *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII)*. Atti del primo Convegno per la celebrazione del Quinto Centenario della morte di san Francesco di Paola (1507-2007), a cura di F. Senatore, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008, pp. 11-28.

il quale, partendo dal motivo topico dell'invocazione, si rivolge, come già aveva fatto il Romeo nell'omonima *Vita* latina, direttamente a Francesco, pregandolo di «dar forza al mio debole ingegno di condurre al desiderato porto la mia mal provvista navicella, piena di tante e miracolose et stupende opere sue a gloria di Dio et a beneficio de' fedeli».

Nel *mare magnum*, per continuare la metafora regiana, dell'infinita serie di miracoli, l'autore opera una selezione, raggruppandoli tematicamente o per categorie omogenee: tipo di guarigione, divinazione e profezie, ecc. Non sempre ci riesce e spesso si limita a riprendere la successione delle varie deposizioni, come riscontriamo, ad es., nei capitoli quinto e sesto, nei quali si ripete la stessa sequenza del processo calabrese, con pochi salti o spostamenti.¹ Ma la caratteristica più evidente, che marca anche pesantemente tutta l'opera, è costituita dalla premessa teologica o morale che introduce ogni capitolo e vuole essere come una cornice o specola spirituale da cui osservare e comprendere i singoli casi appresso narrati: talora è facile cogliere il nesso tra queste premesse più o meno ampie e i racconti delle gesta e dei miracoli, talora invece si fa fatica a individuarlo. Ad es. nel capitolo iv si dice che Dio aiuta e previene gli sforzi dei suoi fedeli, «approvando talvolta con atti esteriori le nostre fatiche piene d'amoroso zelo»:² viene quindi raccontato il famoso miracolo della fornace di calce, cui seguono altri otto miracoli diversi però per fruitori e per modalità.

Più omogeneo sembra il capitolo v, almeno nella prima sezione dei miracoli, e congruente con la considerazione teologica iniziale:

Serviva questo glorioso santo a quel sommo Principe, il quale con un sol cenno ha fermato la terra e può parimente farla mobile, come che ogni cosa obbedisce alla legge, che dall'istesso autore l'è data; per questo nei servi suoi fa che con le cose terrene mostrino le grandezze della sua maestà.³

Segue immediatamente il miracolo dei due operai precipitati nella fossa ed estratti vivi, l'arresto del crollo di un muro nel monastero di Paterno, la caduta di un masso, che pur toccando il santo non lo ferisce: si può cogliere, come si vede, una certa omogeneità negli episodi narrati; i miracoli successivi dello stesso capitolo, però, sono di tutt'altro genere, ma tutti hanno in comune il fatto che derivano in serie dagli Atti del processo cosentino.⁴ D'altronde all'inizio del racconto del primo miracolo è detto espressamente: «Si legge in alcuni testimoni esaminati...».⁵

L'introduzione morale del cap. viii è in più stretta relazione con la persona e la funzione del miracolato, l'Uditore regio Luigi Paladini: «Gli umani giudici devono avere per esempio il giudice Iddio giustissimo, il quale solo con l'effetto della carità compartisce le sue grazie, non solo a coloro che lo richiedono pregando, ma a quell'ancora che l'imitano giudicando».⁶ Viene quindi esposto il lungo racconto ricavato, pur con qualche variazione, frutto di *lapsus*, dal processo cosentino (§§ 23 sgg.).

Non mancano qua e là *excursus* teologici, riflessioni filosofiche, considerazioni morali, che se appesantiscono, anche per la loro frequenza, la lettura, tradiscono l'intento edificatorio e parenetico del Monsignore, come rivelano la sua natura di teologo e scrittore di trattati morali.

Il catalogo delle virtù del Paolano amplia con enfasi quanto è detto dalla *Vita* anonima del 1502 al cap. ii. Per la prima virtù, l'umiltà, l'agiografo-teologo distingue scolasticamente i tre gradi: umiltà sufficiente (verso i superiori), umiltà abbondante (verso i pari), umiltà sovrabbondante (verso gli inferiori), per concludere che il santo in modo eccellente

¹ *Vita di san Francesco di Paola*, cit., pp. 21-34.

² *Ivi*, p. 16.

³ *Ivi*, p. 21.

⁴ Processo Cosentino, cap. v, §§ 40-52, con l'omissione del miracolo n. 42 (guarigione dell'occhio del bue): AASS, *Aprilis*, I (1675), p. 129; M. M. PINZUTI, *Processus factus in Calabriam per episcopum Cariatensem super vita et miracolis sancti patris Francisci de Paula*, «Bollettino ufficiale dell'ordine dei Minimi», 9, 1963, pp. 1-233.

⁵ *Vita di san Francesco di Paola*, cit., p. 24.

⁶ *Ivi*, p. 39.

praticò questa virtù sull'esempio di Gesù. Un vero e proprio *excursus* è l'esaltazione della carità, che occupa ampio spazio.

Una delle pagine finali della *Vita* rivela l'intento dell'agiografo, preoccupato, nel narrare con soavità ed eleganza, oltre che dell'illustrazione fedele della vicenda del santo, soprattutto dell'edificazione dei fedeli. È la pagina dedicata alla descrizione del profumo emanato dal cadavere di Francesco nei lunghi giorni della sua esposizione:

Il quale odore è argomento di quelle anime beate che con perpetua fragrantia di gloria in cielo sono albergate. Imperoche, si come è giusta cosa che quei corpi i quali, mentre in questa mortal vita con l'anime sono stati congiunti, per i loro demeriti a putredine e a fetore sono soggetti, dopo la divisione mortale di quelle, che al supplitio son destinate, così quelli che nelle tribolazioni e nelle penitenze fedeli compagni li sono stati, conviene che nelle consolazioni e degli onori sieno partecipi in cielo e in terra.¹

Un *topos* tradizionale delle vite dei santi di ogni tempo che nella celebrazione del personaggio eccezionale tende anche all'edificazione dei fedeli, scopo essenziale dell'agiografia.

(*geluongo@unina.it*)

SOMMARIO

Personalità di rilievo dell'ambiente culturale napoletano di fine Cinquecento, Paolo Regio fu anche un prolifico autore di Vite dei santi in lingua italiana, edite singolarmente o in preziose collezioni. Egli era animato da un intento edificatorio e un chiaro disegno apologetico, coerentemente con il contesto religioso post-tridentino: nelle vicende esemplari dei santi vedeva riflettere il cammino glorioso della Chiesa cattolica. L'autore rimarca il rigido criterio regionalistico nella scelta dei santi biografati, legati alla città e al Regno di Napoli; la netta preferenza per i santi antichi, il loro vincolo di patronato. Nell'analisi di alcune Vite (san Gennaro, san Francesco di Paola), infine, Luongo mette in luce le caratteristiche originali della concezione agiografica del Regio specialmente in relazione alle fonti.

ABSTRACT

Paolo Regio, one of the most important personages in the cultural Neapolitan milieu at the end of the 16th century, was also a prolific author of Lives of the Saints in Italian, published separately or in precious collections. The author was inspired by both edifying intents and apologetic motivations, in line with post-Tridentine religious context: in the Lives of the Saints, Regio sees the luminous course of the Catholic Church. Regio selects the Lives of the Saints in light of a rigid Regionalistic criterion, on the basis of their connection with both the city and the Neapolitan Kingdom; he prefers the ancient saints for their obligation in patronage relationships. Finally, Luongo analyzes some Lives (the Life of san Gennaro, the Life of san Francesco di Paola), highlighting Regio's hagiographic techniques especially with regard to his literary sources.

¹ Ivi, p. 218.

Redazione, amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 22 del 26 · 11 · 2003

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della FABRIZIO SERRA EDITORE®, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2011 by FABRIZIO SERRA EDITORE®, Pisa · Roma

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-6164

ISSN ELETTRONICO 1824-1948

SOMMARIO

PROTAGONISTI

ANTONIETTA IACONO, <i>Dedica, cronologia e struttura degli Hendecasyllaborum libri di Giovanni Pontano</i>	11
CARMELA VERA TUFANO, <i>La Lepidina di Giovanni Pontano e il suo rapporto con il sistema dei generi letterari fra tradizioni antiche e innovazioni umanistiche</i>	37
ANNALISA CASTELLITTI, « <i>Quid est felicitas, quod habet gradus, quod est aeterna</i> »: <i>l'epistola De felicitate di Marsilio Ficino</i>	53
FILOMENA RUSSO, <i>Giovambattista Valentini, detto il Cantalicio, e gli Orsini di Bracciano: un poeta fra sperimentazione letteraria e omaggio cortigiano. Note sul De Zelfa Factio- ne e sull'Arctologus</i>	73
CRISTIANA ANNA ADDESSO, <i>La prima farsa di Iacopo Sannazaro? La laus coniugii per le nozze di Costanza d'Avalos (1477)</i>	89
MAIKO FAVARO, <i>Sotto il segno della 'fede' d'amore: lettura di Orlando furioso xxiv</i>	99
LUIGI SCORRANO, <i>Michelangelo 'prigione'</i>	107
STEFANO GULIZIA, <i>Spatial traffic: cognitive ecologies of Bibbiena's Calandra</i>	115
PASQUALE SABBATINO, « <i>Imparare sotto la bella maniera di Michelagnolo</i> »: <i>l'imitazione nelle opere di Benvenuto Cellini</i>	129
GIANNI CICALI, <i>Beltramo Poggi e il suo teatro per i giovani Medici tra l'assedio di Siena e l'Inventio crucis</i>	141
VINCENZO CAPUTO, <i>Ragionare alla maniera di Boccaccio? Il dialogo di Ceccherelli sulle gesta di Alessandro de' Medici</i>	161
GENNARO LUONGO, <i>Paolo Regio agiografo del Regno di Napoli</i>	169
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Appunti su Alessandro Tassoni, la favola epica e la novità eroicomica</i>	185
ÉVA VIGH, <i>Segni fisiognomici e poesia barocca</i>	201

RINASCIMENTO E RINASCIMENTI

CHRISTOPHER JOBY, <i>The Italian language in the work of the Dutch statesman and man of letters, Constantijn Huygens (1596-1687)</i>	225
--	-----